

# Verdiglione a Venezia

## La psicoanalisi del secondo Rinascimento

Venezia

Cosa hanno in comune Leonardo da Vinci e Niccolò Machiavelli, a parte il fatto di essere entrambi fiorentini? I nostri testi scolastici ce li hanno presentati per anni l'uno come geniale scienziato-artista, precursore di leggi positiviste, l'altro sotto il duplice aspetto di diabolico persuasore occulto (secondo una tradizione di «antimachiavellismo» inaugurata nel XVI sec. dall'ugonotto Innocent Gentilet) e di precursore dello stato nazionale, riabilitazione quest'ultima di epoca risorgimentale.

Nulla di più sbagliato. Una lettura deformata, infarcita di luoghi comuni, che si è protratta per 500 anni e che ha finito per consegnarci due personaggi completamente diversi. Una non-lettura, dal momento che per avere un testo critico su Leonardo abbiamo dovuto attendere ben cinque secoli, e questo grazie all'incredibile lavoro di Augusto Marinoni, mentre sul conto di Machiavelli si sono dette un'infinità di «bugie» senza nemmeno averlo letto, a partire dall'ugonotto Gentilet, l'inventore dell'antimachiavellismo per eccellenza, che del «Principe» aveva letto sì e no qualche brano. Una storia della «negazione del testo» dei due grandi quindi, presa finalmente in considerazione oggi dagli studi dello psicanalista Armando Verdiglione.

«Leonardo e Machiavelli. Come divenire psicanalista del secondo rinascimento» è

infatti il tema di una conferenza presentata in questi giorni a Venezia, in occasione dell'uscita del libro di Verdiglione «Niccolò Machiavelli», edito da Spirali/Vel. L'ultima ricerca di Armando Verdiglione, dedicata alla lettura di uno dei più importanti autori della prosa italiana, considerato anche l'inventore della politica in Italia, è infatti la seconda tappa di un percorso intrapreso dall'autore con «Leonardo» (Spirali/Vel 1993).

La tesi di Verdiglione è che se Leonardo introduce in Europa la cifra del rinascimento italiano nell'intersezione fra arte e cultura, grazie alla sua invenzione della prosa italiana, intesa come «scrittura dell'esperienza», Machiavelli è l'inventore della lingua diplomatica italiana, nei confronti della quale le altre lingue sono solo «dialetti». In questo senso Machiavelli può considerarsi il «Corollario politico» di Leonardo e autore di una politica non più collegata al sistema classico, in cui il Principe di Platone ha la facoltà di mentire, ma fondata sulla «scienza della parola», il che comporta una lingua semplice.

Secondo Verdiglione quindi essenziale per Machiavelli è stata la frequentazione con Leonardo, solo quattro anni, dal 1502 al 1506 presso il Valentino, ma sufficienti a Niccolò per cogliere la lezione del maestro, che per primo ha abolito il «principio di appartenenza» alle arti liberali e meccaniche in quanto relative alla «nobile menzogna», che è poi la facoltà del Principe per Platone. Leonardo e Machiavelli quindi come innovatori, «moderni».

Perché se Leonardo incarna l'Europa, Machiavelli è invece l'Italia, intesa come «l'altro tempo della parola», e che quindi diviene politica, diplomazia. L'Italia per Machiavelli è il «paese dell'inconciliabile», tutto ciò che caratterizza la sua epoca è inconciliabile. Un altro punto di contatto quindi con Leonardo che è contro il conformismo e il naturalismo.

Monica Broggio